

NORDOVEST TERRE ALTE

Freeride

Un francese vince la gara del Rosa

Sebastian Bocos è il vincitore del primo circuito italiano di freeride, la disciplina che ha nella libertà di scendere sulla neve incontaminata, con sci o snowboard, il proprio fascino. Lo sciatore francese è sceso con grande sicurezza dalla parete Grober del Monte Rosa sul versante di Macugnaga, un percorso impegnativo e di grande interesse tecnico, anche se poco conosciuto. La gara avrebbe dovuto svolgersi lungo il notissimo Canalone Marinelli, ma le condizioni della neve lo hanno impedito. Al secondo e al terzo posto si sono classificati altri due sciatori: sono Christian Leischner e Damiano Maranolli. In quarta posizione lo snowboarder Paolo Testa che è stato il primo dei concorrenti con la tavola. L'unico telemark in gara, Alessandro Lafranconi, si è piazzato al quinto posto. Tra le donne, tutte sciatrici, la vittoria è andata a Carlotta Sadoch, in seconda posizione Valeria Apostolo che ha preceduto Silvia Moser. La classifica non è stata stilata in base al tempo: i voti dei giudici di gara hanno premiato i passaggi più difficili e spettacolari, il controllo dell'attrezzo e l'armonia del gesto atletico. [F. RU.]



Giro d'Alpe

ENRICO MARTINET

LA POLITICA CHE DIVIDE I TERRITORI MONTANI

Di nuovo. La montagna ferita dalla politica. Denuncia ennesima del presidente Uncecm Enrico Borghi. Tema, la manovra finanziaria statale che «obbligerebbe i Comuni sotto i 30 mila abitanti a dismettere ogni tipo di partecipazione societaria». Significa niente più servizi pubblici e avanti con le privatizzazioni. Borghi: «Si configurerebbe così un esproprio mascherato nei confronti dei piccoli Comuni. Non vorremmo dover assistere al lancio di offerte pubbliche di acquisto in cui le municipalizzate delle grandi città, che già oggi prosperano grazie alle risorse della montagna non remunerata, fanno di un solo boccone società nelle quali risiedono le politiche industriali di interi territori». E anche l'Anci, cioè l'Associazione nazionale dei Comuni, sempre secondo Borghi, «favorisce le grandi municipalizzate».

C'è da domandarsi se Borghi non sia il «guerriero» di una politica altrimenti ignara, disattenta, paurosa, o un acchiappa fantasmi. Comunque sia sono anni che lo scontro montagna-pianura va avanti con «tagli» scoperti all'improvviso e poi corretti. E c'è anche da domandarsi dove siano le Regioni di montagna, meglio, i loro rappresentanti politici. I territori montani, dove vivono circa dieci milioni di italiani, sono cenerentole divise tra ricchi e poveri. Si ha la sensazione che ognuno pensi a sé, piuttosto che a una strategia comune.

Il doppio record di "Gnarò"

Dopo Messner è il primo europeo sull'Everest dai versanti Sud e Nord

Lui non lo sapeva e ora non gli importa più di tanto, ma Silvio «Gnarò» Mondinelli, da Alagna, ha collezionato un altro record: è il secondo europeo, dopo Reinhold Messner, ad aver raggiunto la vetta dell'Everest senza ossigeno sia da Sud (Nepal) sia da Nord (Tibet). Ed è il nono alpinista di sempre. Con lui in vetta, lunedì scorso, l'altro piemontese Michele Enzo e i valdostani Abele Blanc e Marco Camandona. Sono stati i primi di quest'anno a salire lassù senza ossigeno. Ora stanno rientrando. «Gnarò» per ripartire. Lui, che è entrato nell'élite di coloro che hanno raggiunto senza ossigeno la cima di tutti i 14 Ottomila, farà parte della spedizione guidata da Agostino Da Polenza che il prossimo mese raggiungerà la sconosciuta parete Nord del Gasherbrum I.



In parete

Silvio Mondinelli accanto a una tenda del campo 1 sulla Nord dell'Everest. Tre giorni più tardi era in vetta con i compagni Abele Blanc, Marco Camandona e Michele Enzo. Ora partirà per il Gasherbrum I

È un 8000 che Mondinelli conosce perché fa parte del «Club dei 14», ma l'ha salito dall'altro versante. Il lato Nord, cinese, è l'ultima grande parete mai tentata. Un alpinismo di altri tempi, quando si partiva basandosi su qualche fotografia e qualche racconto di popolazioni locali. Parete misteriosa, le cui

insidie sono state studiate dalle immagini satellitari. Spedizione leggera con il sogno dell'impresa.

L'altro sogno è quello di Abele Blanc. Nel suo carnet di himalaista ha 13 Ottomila e da anni insegue il quattordicesimo, l'Annapurna. Ci è già stato cinque volte e nel 2005 una valanga di ghiaccio ha travolto e

ucciso il suo compagno Christian Kuntner. Un blocco ha sfiorato anche lui, gli ha fatto perdere conoscenza ed è stato aiutato, tra gli altri, da Marco Camandona, che era con lui nel 2000 sulla vetta del K2 e lunedì su quella dell'Everest. Blanc aveva già salito il Tetto del Mondo dal versante nepalese, ma si era aiutato con l'ossi-

geno, quindi ha voluto rifarlo. Dopo la salita della Nord, lui e Camandona avrebbero dovuto proseguire proprio per l'Annapurna. Ma è quasi certo che rinunceranno. All'Annapurna non ci sono più spedizioni ed è impensabile che i due possano attrezzare la montagna da soli. La fatica sulla Nord dell'Everest è stata troppa, come lo

stesso Abele dice al telefono satellitare in collegamento con il manager del Forte di Bard, suo sponsor: «Siamo stanchi».

Come ammette lo stesso «Gnarò» è stata proprio la pazienza di Abele a portarli sulla cima dell'Everest. Blanc ha insistito per aspettare il bel tempo dopo un mese e mezzo di bufera polari e nevicata. [E. MAR.]

Retrosceña

ALBERTO PRIERI
CUNEO

La protesta di allevatori e margari cuneesi

Non possiamo permetterci di pagare migliaia di euro l'anno per un buon alpeggio. Troppo spesso ci sono speculazioni sui pascoli assegnati a chi non porta mandrie e greggi in montagna ma li usa per riaffittarli o per ottenere i contributi della Pac». Margari e pastori protestano perché molte amministrazioni comunali hanno affidato i prati in alta quota al miglior offerente attraverso aste pubbliche che, pur essendo assolutamente legali, riducono i terreni a loro disposizione. E il danno è doppio: da una parte sono costretti a pagare di più, dall'altra i premi della politica

“Gli alpeggi all'asta vanno ad affaristi senza animali”

agricola europea destinati alla pastorizia possono venire incamerati da società che con la pastorizia non hanno nulla a che fare, ma si sono accaparrate gli alpeggi a suon di euro.

È una situazione che colpisce tutte le montagne cuneesi da Demonte a Onicina, da Limone alla val Po. Sotto accusa ci sono i Comuni. «Sono pochissimi quelli che impongono criteri attraverso i quali favorire i veri margari - dice Valentina Masante, presidente Cia -. Serve un'azione a livello provinciale e regionale per far sì che questo avvenga».

Bruno Rivarossa, direttore Coldiretti: «È possibile procedere a

trattativa privata rispettando la legge sulle assegnazioni e i nostri uffici sono a disposizione per aiutare le amministrazioni che intendano farlo, garantendo i veri margari: altrimenti il rischio è che gli alpeggi restino deserti, con danni a tutto l'ambiente montano».

Qualcuno ha già adottato un sistema diverso dall'asta. «Qui a Frabosa Sottana abbiamo creato una commissione formata proprio da margari e da un nostro assessore - spiega il sindaco Giovanni Comino -. Solo chi è residente in paese può contare su un alpeggio, e se questo sistema porta meno soldi nelle casse comunali non ci interessa, an-

che perché sono comunque cifre piuttosto piccole».

Importanti invece per i margari, che hanno un altro problema: quando il grosso degli alpeggi viene «razziato» da chi spara cifre alte nell'asta pubblica, i piccoli appezzamenti che restano possono risultare insufficienti per il numero di animali di un pastore, costretto così a cercare altrove.

Massimo Tribolo, presidente dell'associazione di margari «Rema» di Saluzzo: «La montagna rischia di rimanere vuota. Pragalato, dove porto io le vacche in alpeggio, procede proprio a trattativa privata: i Comuni cuneesi dovrebbero fare altrettanto, magari chiedendo agli assegnatari di assicurare la manutenzione dell'alpeggio, la produzione di formaggio, la manutenzione delle strutture in alta quota».

Come compensare le necessità di fare cassa dei Comuni con le esigenze dei pastori? «Stiamo ipotizzando contributi di compensazione per quei paesi che privilegino i veri margari - rivela Claudio Sacchetto, assessore provinciale e regionale all'Agricoltura -, ma non se ne parlerà fino all'anno prossimo».

G Guida

L'esperto tra consigli e curiosità



■ Ancora voglia di scialpinismo. Engadina, Svizzera, patria del turismo mondiale. Salita con la prima funivia del Diavolezza, poi breve discesa fino al ghiacciaio. Si calzano le pelli e si sale verso il Piz Palu. Ultimo tratto con i ramponi. Vista sul Bernina. Discesa da capogiro. Si arriva alla macchina con gli sci ai piedi. Ma tutto intorno c'è il verde. Su questa striscia di neve, bardato come d'inverno hai davanti agli occhi l'immagine dell'estate che si avvicina. **Marco Spataro**